

La Repubblica 22 Giugno 2016

Il nuovo business della marijuana chi sono i veri padroni delle serre

I numeri innanzitutto: quello che secondo un report nazionale del 2015 è il record di piante sequestrate, poco più di 15.000 in Calabria e nell'intero anno, appare una bazzecola se raffrontato con i tre ingentissimi sequestri effettuati da polizia e carabinieri in territorio di Marsala nel giro di 15 giorni segnati dal brutale omicidio del maresciallo Silvio Mirarchi assassinato la notte del 31 maggio proprio davanti ad una enorme serra che nascondeva una piantagione. Trentaduemila piante solo nel Marsalese, quasi la metà di quanto trovato in tutta la Sicilia nei primi cinque mesi dell'anno, valore di vendita all'ingrosso almeno 50 milioni di euro.

«È un fenomeno emerso con questa evidenza solo da pochi mesi — dice il questore di Trapani Maurizio Agricola —. Il territorio di Marsala ha una sua antica tradizione di coltivazione di cannabis. Gli esperti ci dicono che qui c'è il microclima ideale e anche la conformazione del territorio, con 108 contrade di campagna, rende estremamente difficile l'individuazione di queste coltivazioni. Non c'è dubbio che c'è stato un notevolissimo incremento e naturalmente ci sembra estremamente difficile che una attività di questa entità e che prevede un tale giro d'affari possa essere avulsa da un contesto di criminalità organizzata ma le indagini sono all'inizio e non ci hanno ancora con sentito di mettere il tassello successivo e arrivare alle eventuali organizzazioni a cui fanno capo i gestori delle serre che siamo riusciti ad intercettare».

Dal seme allo spinello, dagli investimenti per mettere su serre dotate delle tecnologie più avanzate ai consistenti guadagni dello spaccio nelle piazze siciliane e probabilmente non solo. C'è tutta questa filiera nelle indagini che (e anche questa è una novità) hanno incrociato due omicidi: quello del maresciallo Mirarchi (sul quale i carabinieri di Trapani stanno lavorando nel più assoluto riserbo coordinati dalla procura di Marsala) ma anche quello del rumeno trovato carbonizzato il 22 maggio scorso nelle campagne tra Marsala e Mazara del Vallo, colpito a morte e poi carbonizzato mentre, con il fratello, stava cercando di rubare nelle 39 serre da 9.000 piante dei fratelli Signorello, poi arrestati dai carabinieri.

Agricoltori, disoccupati, piccoli pregiudicati, piccoli imprenditori: è varia e poco significativa la carrellata degli identikit di chi finisce in carcere o viene denunciato per il sequestro di queste piantagioni. Perché, evidentemente, non è a loro che possono essere riconducibili "investimenti" consistenti come quelli effettuati nelle serre scoperte dagli investigatori. Loro sono i "prestanome", personaggi senza alcun pedigree criminale che di solito affittano capannoni dismessi per impiantare serre o laboratori avveniristici. Come quello sequestrato la scorsa settimana lungo il litorale di Agnone Bagni, in provincia di Siracusa, dalla squadra mobile di Ca-

tania, il "primo laboratorio del genere scoperto in Sicilia", sottolinea il questore Marcello Cardona. Spiega il dirigente della Mobile di Catania, Antonio Salvago:

« Quello che ci siamo trovati davanti è un laboratorio ad altissima tecnologia per la produzione intensiva di "orange skunk". È chiaro che il piccolo pregiudicato non può stare dietro a tutto questo e quindi riteniamo che ci sia dietro la criminalità organizzata. Piantagioni importanti sono state sequestrate in tutta la piana di Catania, da Palagoma, Adrano fino Troina nell'Ennese. Qui ci sono importanti piazze di spaccio di cui i clan si contendono il controllo perché al di là del business, della gestione dello spaccio, questo ti assicura, con i pusher e le vedette, quel controllo capillare del territorio che prima era garantito dal racket delle estorsioni. E, come in passato, non escludiamo che possano esserci delle joint-venture».

Gli albanesi nella Sicilia orientale e i tunisini e i rumeni in quella occidentale: c'è un "pezzo" della filiera, dalla guai diana allo spaccio, che viene appaltato alla criminalità straniera. D'altra parte ce n'è per tutti: dall'ultimo report dell'Onu, la cannabis resta la droga più popolare e l'Europa il più grande mercato di spaccio dove il 32 per cento della popolazione ha provato almeno una volta. Il prodotto finito, a seconda dei momenti, va in circolo ad un prezzo che varia dai 5 ai 10 euro a grammo. Se una volta Marocco e Albania erano i maggiori fornitori di droghe leggere, negli ultimi anni Grecia e Italia sembrano essersi ritagliate uno spazio sempre maggiore nella produzione. E in Italia la Sicilia fa la parte del leone.

Alessandra **Ziniti**